

Redazione



Rivista trimestrale di cultura e ricerca sociale



ASSOCIAZIONE
STAMPA ITALIANA
SCOLASTICA
ONLUS

EDUCARE ALL'INTELLIGENZA AFFETTIVA

di Anna Chiara Greco



Non si vede bene che col cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi.
ANTOINE DE SAINT-EXUPÉRY, *Il piccolo principe*

Le emozioni, costituiscono una realtà molto complessa e misteriosa che da millenni scienziati, filosofi, psicologi, letterati si sono impegnati nell'esplorare e

studiare. Esse hanno congiuntamente profonde radici neurobiologiche nell'organismo, sono un'esperienza soggettiva carica di importanti significati e hanno una valenza sociale nelle relazioni con gli altri, definite dalla cultura di appartenenza.

Nel corso della storia, le teorie morali di impianto razionalistico, che hanno caratterizzato per secoli la cultura occidentale, negavano valore morale ai sentimenti e implicavano una moralità scissa

dal sentire, da qui gli stati affettivi erano considerati come componenti irrazionali dell'anima, come opinioni prive di senso che disturbavano il corretto uso della ragione. Negli ultimi decenni invece, alla tradizionale diffidenza nei confronti delle emozioni e dell'affettività, si è sostituito un diverso atteggiamento: la teoria delle emozioni ha suscitato sempre più un vivo interesse, scaturito dal fatto che attraverso l'indagine scientifica e sperimentale ci si accorgeva che la dimensione affettiva costituiva un ruolo sempre più predominante e fondante nella vita di un individuo. Bruno Rossi nel suo saggio: "Avere cura del cuore", evidenzia come gradualmente si è dato sempre più risalto allo stretto legame fra *pathos*, *logos* ed *ethos*, tra affettività e moralità, tra sentimenti e virtù, tra sentimenti e deliberazione morale. A sostenere questa tesi, il primo ad aver affrontato la tematica delle emozioni nella cultura occidentale, è stato Aristotele, in quanto riteneva che per un oratore fosse indispensabile la conoscenza delle emozioni, che il saper commuovere fosse un potente strumento oratorio; egli affermava che: l'intelligenza umana è un'intelligenza affettiva e l'affettività è un'affettività intelligente. Gli affetti svolgono una funzione determinante nell'orientamento della vita razionale, esercitando il ruolo di individuare e selezionare i valori, gli orizzonti di senso, le mete.

Husserl, da parte sua, nelle "Meditazioni cartesiane", cerca di trovare un correttivo all'esasperato razionalismo di Cartesio o di filosofi come Spinoza, Leibniz, Hegel, i quali non ammettevano l'influenza dell'emotività sulla razionalità. Nietzsche, invece, affermava che i grandi pensieri vengono dal cuore, mentre i piccoli pensieri

vengono dalla testa. Piaget, riteneva che non esistono condotte affettive e cognitive distinte, ma tutte le condotte sono contemporaneamente affettive e cognitive, l'uomo è: (s)oggetto emblematicamente affettivo. Altra riflessione che merita attenzione, è quella di Damasio, anch'egli critica fortemente Cartesio, in quanto ha *disincarnato l'io*.

L'emozione, *complicata collezione di risposte chimiche e neurali*, pervade la vita mentale, è parte integrante dei processi del ragionamento e della decisione; esprimere e sentire le emozioni è indispensabile alla ragione, pertanto, emozioni e coscienza sono inseparabili.

Anche Morin afferma che la specificazione di uomo come *homo sapiens*, è insufficiente, difatti, essa fa dell'uomo un essere che ignora anche quella di *homo demens* che attiene alla follia, al delirio, un soggetto fatto anche di vita affettiva, immaginaria, ludica, estetica, mitologica, religiosa.

Nussbaum ritiene i sentimenti *componenti intelligenti dell'anima*, grazie ad essi non solo sono individuate direzioni di senso per una buona esistenza, ma è facilitata un'ermeneutica più fine dei dilemmi morali.

Proprio per la loro complessità, le emozioni esercitano un loro fascino e sono sempre più considerate come elementi basilari e imprescindibili nella crescita e nella formazione della persona.

Nei sentimenti e nelle emozioni, si possono trovare le radici dell'identità, della coscienza, della moralità, delle capacità cognitive e delle differenti espressioni della creatività personale.

La parola "emozione" (dal francese *emotion*), si origina dal latino tardo,

(continua in ultima pagina)

Il fallimento delle "agenzie" educative Assenze, ruoli, progetti

di Ernesto d'Ippolito



L'è s a m e , sincero e disincantato, della società contemporanea impone a tutti (a quanti, almeno, siano, ancora attenti ad un'etica kantiana, ad una presenza

responsabile) la obiettiva diagnosi di un malessere diffuso, alla base del quale di primaria importanza, e pericolosa incidenza, il fallimento delle agenzie educative, famiglie, scuola, Chiesa. La diagnosi è nelle grandi linee condivisa. Lo stato deplorabile della società, l'apporto, gravemente incisivo, di una gioventù, in gran parte diseducata e violenta, nasce prevalentemente dalla condotta, doverosamente, quanto agevolmente criticabile, di classi, sempre più giovani, e comunque sempre più immature, che immettono nella società quote preoccupanti di razzismo, droga, prostituzione, ozio. Alla base, il deterioramento, crescente, di quelle che, da, per, generazioni, sono state "agenzie" educative, fornitrici costanti ai giovani di precetti morali, di regole di condotta, di virtù collettive, e soprattutto di esempi.-

La famiglia non ha soltanto perduto l'originaria, tradizionale organizzazione verticistica ed accentrata, da, di, clan. Una disgregazione rapidamente accentuatasi, una minore consapevolezza, nei padri, nei doveri di educazione, nei figli, di volontà di apprendimento dai più anziani, l'affievolimento, prima, la scomparsa quasi, poi, dei valori fondanti, del lavoro, della virtù, dell'obbedienza, della legalità, tutto ha contribuito ad immettere nella società veleni crescenti. Ed infine la dimensione fondamentale (fra l'altro male intesa ed appresa) della

concezione liberista del mercato è stata ritenuta ed applicata come banale e meccanicistica sostituzione dell'essere con l'avere, in cui il successo è confuso con l'apparire, da conseguire comunque, senza selezionare virtuosamente i mezzi per conseguirlo.-

La scuola, dal canto suo, ha ricevuto, e mal incassato - come vistosamente appare - il duplice colpo, di una popolazione discente, sempre più priva dei principi educativi, un tempo assolti dalle famiglie, dimissionarie ed inascoltate; e di una, condivisa ma confusa, necessità di riforme (peraltro pretese imperiosamente da una società in rapida evoluzione), seguita da terapie parziali, contraddittorie, sovente suicide, culturalmente povere (dopo Montessori, l'unico riformatore culturalmente all'altezza dovendosi ritenere il filosofo Giovanni Gentile).- Mentre la Chiesa (di più nel "profondo Sud") ha perduto la sfida fondamentale del, col, mondo contemporaneo,

(continua in 2ª pagina)

SENTIMENTI PRE-CRIMINE



La confusione mentale che anticipa il momento antecedente un delitto di grande rilevanza emotiva come un omicidio relazionale, viene spesso recepita dall'esterno e dallo stesso offender come conseguenza di quel raptus di follia tanto propagandato dai media e dai non addetti ai lavori.

Ma forse la chiave di volta per la spiegazione di un omicidio relazionale sta racchiusa proprio lì, in quegli istanti che sintetizzano l'incapacità di "lettura" del sentire e del controllare quella sfera emozionale che, in un rigurgito di arcaicità, conduce al gesto dell'altrui annientamento.

Educare ai sentimenti, siano essi amore o odio, invidia o gelosia, è dare la capacità di acquisire come atteggiarsi di fronte alle emozioni senza subirle passivamente.

Molte tipologie legate al delinquere potrebbero essere evitate in una struttura societaria che desse maggiore importanza alla cosiddetta "educazione sentimentale".

Silvana Palazzo

Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale - Unical

IL MISONONEISMO VERSO LA PERIZIA PSICOLOGICA E CRIMINOLOGICA NEL PROCESSO PENALE

di Antonino Ordile

Il misononeismo verso l'introduzione della perizia psicologica e criminologia nel processo penale emerge dalla lettura dell'art. 220 comma 2 del Codice di Procedura Penale che stabilisce che "salvo quanto previsto ai fini dell'esecuzione della pena o della misura di sicurezza, non sono ammesse perizie per stabilire l'abitudine o la professionalità nel reato, la tendenza a delinquere, il carattere e la personalità dell'imputato e in genere le qualità psichiche indipendenti da cause patologiche".

Invero, in sede di lavori preparatori parlamentari per la riforma del Codice di Procedura Penale nella prima Legge delega del Governo, l'art. 2 n. 10 della legge 03.04.1974 n. 108 prevedeva la perizia psicologica e criminologia anche se, successivamente, il testo della relazione della Commissione Giustizia della Camera dei Deputati del 14.12.1983, faceva riferimento solo alla perizia medico-legale e psichiatrica senza alcuna menzione della perizia criminologica.

Durante la prosecuzione dell'iter legislativo veniva presentato il Disegno di Legge n. 916 del 03.08.1984 ove veniva espressamente eliminata l'introduzione sia della perizia criminologica che della perizia psicologica e così veniva manifestato un diniego ad una adeguata istanza riformatrice incentrata su un autorevole opinione dottrinale secondo la quale l'individualizzazione della pena non può essere realizzata se non attraverso una perizia criminologica e psicologica sulla personalità del giudicabile, il tutto in armonia con quella esigenza di personalizzazione della pena stabilita dal dettato normativo dell'art. 27 della Costituzione della Repubblica italiana del 01.01.1948.

Sul punto, va osservato che il legislatore processuale per non prendere posizione sulla diatriba di politica processualpenale circa l'inserzione o meno della perizia psicologica e criminologica nel rito penale, introdusse una *escamotage* tipica delle fumisterie giuridiche proponendo una mera "indagine psicologica" con una singolare novità legislativa sulla persona offesa dal reato, e stabilendo una "indagine psicologica" nei confronti della parte offesa dal reato, solo nei casi in cui tale perizia tecnica fosse necessaria per accertare la sussistenza dell'illecito penale.

Il prosieguo, nella relazione della Commissione Giustizia del Senato, n. 916-A presentata il 18.11.1986, si ritornò nostalgicamente alla progressista direttiva del 1974, ma si eliminarono, guarda caso, tutte le tipologie di perizia: la medico-legale, la psicologica, la psichiatrica e la criminologica, di fatto, svuotando la direttiva riformista già prevista nell'art. 2 n. 10 della Legge 03.04.1974 n.108.

Il motivo preminente di reiezione della perizia psicologica e criminologica, è sostenuta, nei lavori preparatori parlamentari, da un eminente penalista, Marcello Gallo che opinò come "la conoscenza della personalità dell'imputato dovrà svilupparsi in relazione alla valutazione del fatto contestato".

Sulla base di questa posizione dottrinale, venne modellato l'art. 220 comma 2 c.p.p. che introdusse un divieto imperativo assoluto di perizia criminologica e psicologica nel processo penale e non si comprendono le ragioni sostanziali di tale preclusione in quanto numerosi ed autorevoli psicologi e criminologi ritengono che "la necessità di un allargamento dell'indagine psico-patologiche sull'autore del reato, con la introduzioni di quesiti peritali circa la conoscenza di quelle componenti di tipo psicologico che il Codice di Procedura Penale riserva invece all'esclusiva competenza del magistrato" (Tullio Bandini).

Appare evidente che il misononeismo nei confronti della perizia criminologica e psicologica trova la sua motivazione nel

Assenze, ruoli, progetti

(continua dalla 1ª pagina)

rispetto alle ipoteche sanguinarie e sanguinose della delinquenza organizzata. Di fronte a poche, rare voci di sacerdoti fieri e combattivi, contro il "pizzo", contro una società abituata e corriva al pizzo, intimorita e pavida, un ritardo di sensibilità, una omologata disattenzione (se ne è ampiamente occupato Isaia Sales, docente di Storia della criminalità organizzata nel Mezzogiorno d'Italia presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, nel recentissimo, ampio, documentato volume "Storia dei rapporti tra mafie e chiesa cattolica", Saggi B.C. Dalai Editore).

Altra pubblicazione, altrettanto recente, sull'invasione, ed incidenza, della delinquenza organizzata, "L'uomo d'onore non paga il pizzo" di Roberto Mazzarella (Città Nuova Editrice), giornalista, che vive ed opera a Palermo, e che narra come negli anni ottanta abbia avuto contezza dell'esistenza e dell'imponenza del problema mafioso in Sicilia, anche grazie all'insegnamento ed alle esortazioni di collega trentino, già impegnato in una dimensione civica del giornalismo. Il libro di Mazzarella ha il rigore di un documento storico-sociologico, documentato e puntuale (parte dalla dimostrata quantificazione del fatturato annuo della mafia, in 90 miliardi, 6% del PIL nazionale, quintuplo della manovra finanziaria del Governo).

Altro lavoro, pure recentissimo, occupandosi di magistrati eroi (il titolo, icastico, è "Toghe rosso sangue", Newton Compton Editori) Paride Leporace dedica a servitori dello Stato, assassinati dalle BR, ovvero dalla delinquenza comune organizzata. Leporace ha il pregio di mostrare, e mantenere, equilibrio, assenza di faziosità, ricerca attenta e controllo delle fonti; senza tacere le perplessità, in tanti suggerite da una vecchia cultura della classe dirigente, dalle frequentazioni ambigue e dagli accomodamenti facili.

Ai "documenti", rappresentati dai tre libri, qui appena ricordati, intendo aggiungere il progetto di legge promosso dal Centro studi Giuseppe Lazzati di Lamezia Terme, finalmente contenente il divieto di propaganda elettorale, per le persone appartenenti ad associazioni

dogma giuridico-processuale espresso con il brocardo latino *judex est peritus peritorum* nel senso che è il Giudice il perito dei periti cioè l'unico munito del potere di valutare la personalità dell'imputato ed anche nelle ipotesi di perizie, è munito di una discrezionalità assoluta nell'accogliere i risultati di qualsivoglia elaborato tecnico-peritale.

Nonostante questi divieti "introspettivi" così come acutamente definiti da Franco Cordero, già nel 1978 un insigne criminologo, Giacomo Canepa ha sottolineato che "un tempo" "i motivi del comportamento" ed il "carattere" dell'autore del reato erano considerati elementi suscettibili di una banale valutazione intuitiva e la psicologia era ritenuta esclusivamente bagaglio di nozioni

che ogni uomo colto e di buon senso doveva necessariamente avere", di contro, con l'avvento della psicologia del profondo e della teoria della personalità è certamente necessaria la perizia psicologica e criminologia sull'imputato nel processo penale.

Attualmente, il rigetto sull'introduzione della perizia psicologica e criminologica deve essere rivisitato in quanto espressione tipica di una concezione oramai superata ma imperante da anni, perché è certo che le conquiste scientifiche della moderna psicologia junghiana hanno oramai stabilito una somma di nozioni teoriche e pratiche, specialmente in tema di studio del carattere e della motivazione che quali costituiscono un corpo dottrinale ben definito, che lo

(continua in 6ª pagina)

mafiose e sottoposte alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza. Il problema dell'inquinamento torbido, prodotto arrogantemente da mafiosi galoppini elettorali, fenomeno, al quale in questi anni si è legato il doveroso scioglimento di consigli comunali e provinciali, che, partendo dalle Regioni meridionali costantemente tenute sotto la cappa di camorra, 'ndragheta, mafia, "Sacra Corona Unita", non ha risparmiato, nel suo espandersi da, di, metastasi, Comuni come Nettuno, Ardea, Bardonecchia, non ha incontrato polemisti ed oppositori. Ma rimane, come scandaloso "buco nero" della nostra legislazione, l'omessa regolamentazione della condotta di delinquenti, giustamente privati dell'elettorato attivo e passivo, e tuttavia abilitati ad esprimere la propria influenza malavitoso nelle topiche scadenze elettorali.

Non può chiudersi questa ricognizione diagnostica di mali antichi e di nuovi fenomeni (nel frattempo molte ferite si sono trasformate in fistole), senza sottolineare se, che, quanto alle dimissioni delle vecchie "agenzie" educative dal loro compito istituzionale e tradizionale, corrisponda, deplorabilmente, la condotta dello Stato, nelle sue dimensioni, funzioni, nei ruoli istituzionali.

La politica non indica modelli virtuosi, non li esalta e premia, non mostra severe sanzioni per quanti perseguono il proprio "particolare guicciardiniano" con cinismo e prepotenza.

Una recentissima indagine demoscopica (realizzata da "Demos & Pi", condotta con serietà di impianto ed ampiezza di campione interpellato e di territorio coperto) consente, anzi impone, osservazioni e progetti preoccupati ed urgenti.

Due dati ci paiono interessanti e negativi: un certo "senso della famiglia" (che l'italiano medio, in larghissima misura confessa, quale profilo principale di identità) e "l'arte di arrangiarsi", cui l'italiano medio confessa di ispirarsi, per risolvere i suoi problemi.

Cinquanta anni fa un sociologo americano, Edward Banfield, visitando l'Italia meridionale, parlò di "familismo amorale", per evidenziare la tendenza del nostro Sud a privilegiare la famiglia alla collettività, i propri interessi a quelli dello Stato. Secondo Banfield, l'estrema arretratezza del Sud era dovuta "all'incapacità degli abitanti di agire insieme per il bene

come o per qualsivoglia fine, che trascendesse l'interesse immediato del proprio nucleo familiare".

Guardando, poi, al "familismo" nella criminalità organizzata, le verifiche giudiziali in materia hanno consentito di scoprire che, nella vita di "Cosa Nostra", la cellula primaria è costituita dalla "famiglia", struttura a base territoriale, che controlla una zona della città o un intero centro abitato. La cosca mafiosa calabrese si fonda in larghissima misura su una famiglia di sangue, ed i vincoli parentali tra le varie famiglie vengono rinsaldati con matrimoni incrociati.

Senza tacere quanto contiguo al senso della famiglia appaia il familismo anche mafioso, l'arte di arrangiarsi, cui tanti tra gli intervistati hanno assegnato un confessato stile di vita ed una auspicata soluzione alle crisi ed ai problemi del presente, è esattamente l'antitesi con il "dover essere" del cittadino onesto.

Recentemente al Presidente degli Stati Uniti i deputati del partito democratico hanno osservato che la sua pertinace campagna, per il varo di una legge (che, per la prima volta, assicurasse a 34 milioni di americani un'assistenza socio-sanitaria fin qui negata ed impossibile), gli ha alienato buona parte dei consensi, rispetto alla stagione esaltante della sua elezione. Barack Obama ha condiviso la diagnosi (ne ha addirittura quantificato la portata, consensi scesi dall'82% al 40%), e, citando per tre volte il suo predecessore Abramo Lincoln, suo punto di riferimento, ha testualmente dichiarato: "io non ho il dovere di vincere, ho il dovere di fare la cosa giusta" (testualmente "tobe true"): Il cittadino onesto sa che il consenso viene sovente da comportamenti compromissori e gratuitamente buoni.

Un'antica leggenda narra di un uomo, che attraversava la sua comunità invitando ogni concittadino, che incontrava, a dismettere comportamenti viziosi, per imboccare la via della virtù. Nessuno mostrava di darvi il minimo peso, tanto che un bambino, sorridendo, gli chiese perché continuasse in questa inutile invocazione. E l'uomo gli rispose: "io non grido, perché gli altri cambino, grido per evitare che gli altri cambino me".

Ernesto d'Ippolito

L'improbabile è Estremamente Probabile

di Lionello Pogliani



Questa frase sembra sia stata detta per la prima volta da Aristotele (384-322 AC). Noi invece andiamo a trovare il premio Nobel per la Fisica del 1968, Luis W. Alvarez (1911-1988), che si trovò a vivere una strana esperienza, che pubblicò sul celeberrimo periodico scientifico *Science* del 18 giugno 1965. Il 16 maggio 1965 a pagina ventidue del *San Francisco Sunday Chronicle* s'imbattè in un nome, che gli ricordò un conoscente di trent'anni prima. Pensando a questo conoscente arrivò, dopo circa cinque minuti, a pagina trentatré, dove apprese la morte di questo conoscente. Dopo un attimo di sbalordimento si mise a fare dei calcoli. Prendendo come dati il periodo di trent'anni, un numero di circa tremila nomi che si riescono a memorizzare in questo periodo, fra amici, conoscenti, gente incontrata etc., (molti di questi nomi sono scordati ma basta poco per riportarli in memoria), il numero d'intervalli di cinque minuti in trent'anni e la popolazione adulta negli USA (100 milioni), arrivò alla conclusione, che ogni anno vi siano negli USA ben 1500-3000 persone che vivono una simile esperienza 'parapsicologica'. Numero più che sufficiente per mandare in onda un programma televisivo sensazionalistico, che eviti accuratamente di spiegare l'aspetto probabilistico dei fatti, cosa che sicuramente non farebbe udienza.

Nel caso vi troviate a una festa in cui vi siano ventitré persone scelte a caso, potreste azzardarvi a dire, che due di loro compiano gli anni nello stesso giorno. Avreste circa il 50% di probabilità d'indovinare. Se le persone fossero cinquantasette, o più, tale probabilità si alzerebbe al 99% per raggiungere però il 100% solo con 366 persone. I dettagli del calcolo li trovate a http://en.wikipedia.org/wiki/Birthday_problem.

Se siete un buon osservatore del tempo potreste divertirvi a fare la danza della pioggia per fare o piovere o smettere di piovere. Se fate cilecca, potreste sempre accampare pretesti ovvi o non dire nulla, poiché, in genere, sole le 'vittorie' contano.

Il ricordo di una persona guarita di un cancro incurabile è indelebile (e in genere debitamente sfruttato), mentre il fatto che milioni di persone muoiano di quello stesso cancro incurabile è praticamente ignorato o giustificato con banalità (sembra che la probabilità di guarire di un cancro incurabile sia uno su 30.000).

Uno dei trucchi più riusciti alla televisione americana riguardò un mago, che fissando la telecamera dichiarò, che gli orologi di alcuni utenti, con i quali egli si sentiva in contatto cosmico - energetico, si sarebbero fermati entro i prossimi cinque minuti. Poco dopo cominciò a squillare il telefono e utenti eccitati cominciarono a dire, che il loro orologio

si era veramente fermato.

Facciamo un po' di conti. Un orologio si ferma in media una volta l'anno, per batteria esaurita o per altre strane cause. L'orologio, che si fermi una settimana dopo la predizione del mago non fa storia, mente un orologio, che si fermi entro i cinque minuti dalla predizione del mago, crea un caso scottante. In un anno vi sono circa centomila intervalli di cinque minuti e, dunque la probabilità, che un orologio si fermi nel giro di cinque minuti, è uno su centomila. Il programma televisivo ebbe un'udienza di dieci milioni di persone e ammesso, che cinque milioni avessero l'orologio, ciò vuol dire, che in quell'intervallo di cinque minuti, si

fermarono circa cinquanta orologi. Dopo cinque o sei chiamate il mago, si dichiarò soddisfatto, dieci milioni di utenti rimasero sbalorditi e andarono a dormire pensando ai misteri, che 'nessuno' sa spiegare.

In pratica, in una popolazione mondiale di sei miliardi di persone vi sono almeno uno o due milioni di persone l'anno (circa cinque mila il giorno), che vivono un'esperienza fuori dal comune.

Inoltre, in una vita di sessant'anni vi sono circa sei milioni d'intervalli di cinque minuti e la probabilità di vivere più di un avvenimento straordinario in alcuni di questi intervalli è estremamente alta, cioè, è impossibile vivere una vita 'senza nulla'. Purtroppo, nel mondo vi sono anche milioni

di furbastrì pronti a sfruttare 'lo strano avvenimento'.

Lo statistico Persi W. Diaconis (1945-) della Stanford University, USA, ha affermato che in una popolazione sufficientemente ampia in un periodo di tempo abbastanza lungo si verificherà quasi ogni cosa. E' ciò che avviene con la Gematria* dove per ogni sequenza di simboli abbastanza lunga è inevitabile trovare delle sottosequenze, che siano significative.

*La Gematria è un sistema che assegna dei numeri a delle parole o frasi di un testo per individuare delle relazioni e dei significati nascosti nello stesso testo.

PEDOFILIA: GOLIA SI SCAGLIA CONTRO DAVIDE

di Emilio Pio Cosentino



Si sente spesso parlare di tematiche estremamente delicate e, purtroppo, sempre più di attualità come la pedofilia, reato, questo, tanto grave quanto cruento.

Si tratta di un argomento complesso, la cui analisi deve essere svolta con molta prudenza e attenzione, e questo mio breve articolo non può solo che soavemente sfiorare alcuni suoi aspetti. Non è facile nemmeno dare una definizione di cosa sia il maltrattamento (anche sessuale) contro i minori, a tal proposito esiste una definizione piuttosto esaustiva, datata 1978, dal IV Seminario Criminologico del Consiglio d'Europa, a Strasburgo: "il maltrattamento si concretizza negli atti e nelle carenze che turbano gravemente i bambini e le bambine, attentano alla loro integrità corporea, al loro sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale, le cui manifestazioni sono la trascuratezza e/o le lesioni di ordine fisico e/o psichico e/o sessuale da

parte di un familiare (abuso intrafamiliare) o di terzo (abuso extrafamiliare)".

Quindi, da questa definizione emerge con chiarezza che gli abusi e la violenza contro i minori è trasversale, può essere compiuta da persone di famiglia e non, dal papà così come dalla mamma, da un estraneo e da uno psicopatico così come dalla maestra d'asilo. Insomma, **qualsiasi atto rappresenti un ostacolo o una negazione pregiudicando l'integrità fisica, psichica e sessuale del minore è violenza, quindi perseguibile penalmente.**

Contrariamente a ciò che si può pensare gli autori di reati di pedofilia sono persone familiari alle vittime, tanto che l'abuso sessuale più diffuso contro i minori è l'incesto, cioè l'atto di violenza sessuale perpetrato da uno dei genitori contro il figlio o i figli. Il contesto familiare ed amicale è una costante tipica di questa tipologia di reato. Ma perché proprio la famiglia? Ancora una volta è da sfatare il mito dello sconosciuto cattivo e malato di mente che per troppo tempo ha rappresentato il capro espiatorio su cui trasferire tutte le colpe di tali orribili atti. La famiglia continua a rappresentare quell'ambiente "ovattato" e protetto dall'esterno che talvolta si trasforma in luogo tacito di abusi.

Nella maggior parte dei casi chi usa violenza non è un malato psichiatrico, si tratta semplicemente di una persona capace di intendere e di volere la quale in alcuni casi utilizza la violenza come unico canale per dimostrare a se stesso la sua forza annullando sul piano psichico e fisico l'identità della vittima. Nel caso della pedofilia i soggetti adulti attirano gradualmente l'attenzione dei bambini che scelgono come vittima, dimostrandosi accondiscendenti ed in grado di accontentare ogni loro desiderio, ma in realtà è solo della loro innocenza che si vogliono nutrire, per cui dietro quell'aspetto "amico" e rassicurante si nasconde una vera e propria bestia dalla peggiore spietatezza, pronta ad annientare totalmente il minore. Ricordando una parabola di biblica memoria, direi che in tal caso Golia si scaglia contro Davide, solo che questa volta non si tratta di una lotta, poiché quest'ultimo non dispone di armi a disposizione da poter utilizzare per contrastare l'enorme forza del nemico, si tratta semplicemente di uno scontro impari, senza avversario.

In realtà il forte Golia è più debole e vigliacco di quanto non si pensi, addirittura molto di più limitato del piccolo Davide, sfoga tutte le pressioni e le sue debolezze individuali attraverso gli abusi con chi è più indifeso e, cosa peggiore, sa che la sua vittima non potrà mai reagire ma solo subire. Secondo il mio parere, si tratta di atti che nascondono una debolezza di fondo reale del soggetto violento, il quale cerca una continua conferma del suo stato d'essere attraverso la violenza. Proprio il momento in cui il molestatore usa violenza sessuale contro la sua giovane vittima segna l'evidenza della sua debolezza, ed ecco che ciò che apparentemente sembra forte si trasforma in un limite grave e quasi incolmabile.

Secondo i sondaggi diffusi dalla Polizia di Stato, spesso il soggetto molestatore è un uomo (ma può essere anche una donna) e, a sua volta, ha subito abusi sessuali da bambino, vittima dello stesso pesante ed indelebile trauma, mai superato, il quale può avere i suoi risvolti negativi e quindi sfociare anche in atteggiamenti violenti, senza, chiaramente, voler dare per scontato che chi in origine è stato vittima di questi maltrattamenti è poi diventato carnefice.

Dall'altra parte ci sono le vittime innocenti, cioè i minori, i quali subiscono gli abusi sessuali, soggetti a dover sopportare un duplice trauma psicologico: uno consiste nel vivere la sessualità in maniera distorta e traumatica, in un periodo della vita nel quale il gioco e la spensieratezza dovrebbero occupare maggior parte del tempo dei bambini; dall'altro la cruda scoperta che spesso proprio le persone più intime e conosciute si trasformano in carnefici e spietati molestatori. Il bambino vittima di abusi porterà sempre con se tale vissuto, un vissuto colmo di vergogna e ribrezzo in alcuni casi, e di paura in altri. La vittima dopo questa terribile esperienza subisce una profonda metamorfosi che lo porta a relazionarsi con l'altro con estrema problematicità, tanto quanto basta per segnare negativamente l'esistenza di un giovanissimo individuo, il quale invece deve affacciarsi alla vita con armonia e positività.

LA POLITICA FACCIA UN PASSO INDIETRO

di Antonio Vanadia



Ogni confine è abbattuto. Ogni parvenza di autonomia culturale o etica è oscurata. La logica di partito fa premio su tutto, dal romanzo alla vita sociale, con una personalizzazione radicale accompagnata da una capillare indifferenza alla correttezza e alla legalità.

Si va a Cannes e ogni attenzione si orienta sul taglio politico di "Draquila". Viene registrato ogni soffio esternatorio di Sabina Guzzanti. Il Ministro Bondi e il suo rifiuto di andare alla Croisette diventano il clou delle giornate cinematografiche. Il *red carpet* si trasforma nell'ennesima tribuna politica. I giornali di partito si schierano: per gli uni il film della Guzzanti è uno schiaffo all'Italia, per gli altri l'inizio della guerra di liberazione antiberlusconiana. Non si parla d'altro. Sembra di stare a Montecitorio durante gli schiamazzi che allietano l'atmosfera di un'istituzione che dovrebbe conservare almeno l'apparenza di una certa solennità. E Cannes dovrebbe

conservare almeno l'apparenza di un festival del cinema: trame, attori, attrici, fotografia, colonna sonora, spettacolo. E invece: *Cui prodest?* Che dirà Bondi? E Berlusconi? E gli anti Berlusconi? Si va a Torino e i libri vengono momentaneamente messi da parte per dirottare ogni considerazione sulla presenza di Renzo Bossi, figlio di Umberto, ormai ribattezzato, per colpa del padre che lo ha definito così per dimostrare che non è il suo delfino, "la trota".

Renzo Bossi "la trota", con i libri non sembra abbia avuto sinora soverchia dimestichezza. Almeno con quelli scolastici, viste le reiterate bocciature all'esame di maturità poi faticosamente ed eroicamente conquistata. Nella fiera torinese dedicata ai libri, lui dovrebbe avere umilmente un ruolo marginale, ma si nota di più la sua presenza di ogni altra cosa. Anche qui è difficile eliminare la sensazione che la politica si sia sedata abusivamente sul trono, non voglia lasciare spazio ai libri, i veri padroni di casa della manifestazione. Invadente. Prepotente.

E Roberto Saviano? Oramai la discussione si incardina su quanta sinistra ci sia nei suoi libri, quanta destra sia presente nelle sue letture, sulla perfetta collocazione politica di "Gomorra". Non si dice più se il suo romanzo sia bello o brutto,

ma a quale causa possa servire. Lo attacca Berlusconi, e di conseguenza lo invita Fini, come feticcio da esibire, prova suprema che la discussione interna al Pdl è viva e lacerante. Saviano si trasforma in un simbolo. Il suo romanzo diventa una sigla, a seconda dell'accoglienza di cui è gratificato nello schieramento politico di maggioranza: se non piace, è la destra che non si impegna contro la camorra, se piace è la destra della legalità. Non c'è via d'uscita. E nemmeno per lo stesso Saviano, che si adagia nel suo ruolo di nuovo vate della sinistra, si fa portabandiera di ogni causa, primo firmatario di ogni appello, emblema di ogni crociata che abbia a bersaglio chi governa. Un simbolo contro un altro simbolo. Una deriva politica contro un'altra deriva politica.

E la letteratura, i libri, la cultura? Sarà per un'altra volta, meglio cimentarsi in interrogativi più prettamente ed autenticamente politici, legati ad una certa rete comportamentale, alle sue guise ataviche, tipicamente nostrane.

Perché da noi più che altrove la corruzione politica non sembra trovare ostacolo di alcuna efficace forza persuasiva? Perché la paura di essere scoperti e quindi puniti, che dovrebbe naturalmente servire

ad arginare la tentazione di cedere al richiamo del denaro facile, in Italia invece non sembra svolgere la sua funzione in misura apprezzabile?

Una risposta possibile risiede nella sciagurata legge elettorale che oggi vige nel nostro Paese. Bisogna ricordare infatti che ciò che più temono i politici non è il giudizio dei magistrati. E' quello degli elettori. E' il non venire rieletti e vedere cancellata, quindi, la propria carriera. Ma con il "porcellum" attuale ciò è in pratica assolutamente improbabile. Il giudizio degli elettori sulla persona da eleggere, sulle sue qualità o magagne, infatti, si dà solo dove esista un qualche rapporto personale tra gli uni e l'altro: come per l'appunto avviene laddove vige una legge elettorale maggioritaria basata su collegi uninominali. Non può darsi da noi, invece, dove, come si sa, non si votano persone ma liste: immutabili e preconfezionate dai vertici dei partiti. In Italia, insomma, se per qualunque motivo il politico corrotto è gradito ai suoi capi può dormire sonni tranquilli: niente galera e carriera sicura come prima.

E meno male che si invocava, con formula un po' corriva e alla moda: la politica faccia un passo indietro.

COSTRUIRE I SENTIMENTI

QUANDO LO SPAZIO DELL'ARCHITETTURA DIVENTA LUOGO

di Nando Pace



Om e r o r a c c o n t a nell'Odissea che Ulisse costruì il suo letto nuziale utilizzando il tronco d'ulivo dove giocava da bambino e che attorno vi edificò la prima camera del suo palazzo, la camera da letto. E' molto evidente la traccia che ci lascia un testimone dell'antichità classica sui concetti progettuali della sua epoca e di come l'architettura spontanea ovvero l'architettura senza-progetto e senza-disegno venisse dominata da un pensiero che si sviluppa attraverso il viaggio narrante del suo personaggio. Ma evidenzia anche come l'idea progettuale potesse nascere da un sogno, un sogno di un bambino. Trasformare il senso e il valore di tutto un edificio come un aggettivo o un'immagine felice possono trasformare una pagina di prosa in un testo poetico. Molte volte la caratteristica di uno spazio progettato può diventare veicolo di una narrazione, una lettura di questo tipo permette di fare emergere i significati della rappresentazione che sovrapposti a quelli della città, costituiscono il "teatro della memoria".

L'emozione forte e sconvolgente edifica i luoghi tanto da trasformarli in luoghi mistici e il luogo mistico e magico, offre il materiale per edificare se stesso. E' il caso dell'architettura spontanea comune a tutti i popoli, dell'architettura senza architetti che ci viene tramandata dal "periodo stoico", quando l'architettura era considerata un'arte manuale. L'uomo costruiva solo per andare a vivere con la propria donna perché l'amava.

E non è affatto casuale che popoli nomadi e sedentari siano uniti dallo stesso sentimento se pur con tradizioni diverse. Dalle città sotterranee della Cappadocia ai trulli di Alberobello, dalla izba russa alla casa sull'albero korowai dell'Australia, dagli edifici in stile shaker del nord-america alla ger mongola, dal igloo eschimese ai sassi di Matera; l'unico punto in comune che lega popoli e diversità è l'atto dell'amore dovuto. Pensiamo al concetto Adamitico biblico del Libro della Genesi in cui si dice che Dio creò l'uomo dalla polvere. Non è forse un atto spontaneo dettato dalla creatività e dal luogo? E quando Dio creò la donna da una costola dell'uomo creò l'Eden, il primo caso di architettura giardino, rimasto ancora inconsciamente nello spirito costruttivo dell'architettura spontanea araba. Questi esempi di architettura sono

presenti in molte città del nostro meridione, la Zisa di Palermo ad esempio, un cubo-involucro che contiene nel suo grembo un giardino con alberi da frutto e rumore di acqua e l'harem, giardino di delizie e d'amore che dovrebbe rispecchiare un prototipo di paradiso terrestre. Il rapporto tra l'architettura e cultura araba è mediato sempre dalla letteratura, anzi in molti casi il contesto di letteratura è dominante sull'architettura. Pensiamo ai versi poetici di Omar Khayyàm o allo spirito poetico di Gialâl ad-DIN Rûmî oppure al Cantico dei Cantici o ai luoghi di amore e morte dell'Andalusia descritti da Federico García Lorca e Antonio Machado. Questo è il tributo che l'architettura paga alla letteratura come atto dovuto, perché l'architettura è un atto umanistico prestato momentaneamente alla tecnica, il suo viaggio è di andata e ritorno. Essa nega le apparenze belle, per trovare una nuova bellezza, quella che più ci assomiglia. Ciò che conta è il desiderio rimosso, così avrebbe detto Pina Bausch. I suoni che percorrono l'architettura spesso scandiscono la vita attraversandone lo spazio e ogni evento posiziona l'architettura nel tempo e nello spazio, una specie di rimando musicale che a lungo risuona nel suo intimo. Cominciamo allora a pensare che il rapporto tra natura e architettura non

deve essere un rapporto imitativo ma deve avere una comune radice e origine creativa. Architettura, musica, poesia, natura sono creazioni che ci aiutano a diventare liberi artefici di noi stessi. La vera felicità dell'architetto è nascere ogni giorno con il desiderio di lasciare un'impronta non di quello di cui si ha bisogno, ma di quello che si è. Questo pensiero grandioso si dispiega interamente nel campo delle possibilità con la percezione di non descrivere il mondo, ma costruirlo, sapendo identificare l'elemento religioso in ogni tema. Quel Sacro che non risiede nella storia ma diventa ricerca di una verità condivisa, manifestata e preceduta da una esplosione di silenzio e ogni architettura inizia con un punto e il punto è ascolto, è amore, è silenzio.

Note

OMERO L'Odissea
LA BIBBIA DI GERUSALEMME Libro della Genesi
LA BIBBIA DI GERUSALEMME Il Cantico dei Cantici
JOHN MAY- ANTHONY REID Architettura senza architetti Ed. Rizzoli
LEONETTA BENTIVOGLIO- Pina Bausch Ed. Barbès
FRANCESCO CARBONE OMAR KHAYYAM Quartine Neuton compton editori
RUMI Poesie Mistiche ed Rizzoli
LEONARDO BENEVOLO La città orientale ed Laterza

Eros e Thanatos

LA MANTIDE JONICA

Complotti e omicidi nella Calabria di fine ottocento

Capita, leggendo vecchi periodici, di imbattersi in notizie che stimolano la ricerca di elementi ulteriori utili ad un approfondimento, ad una riflessione non fugace.

Peraltro ci si imbatte spesso nella difficoltà, a distanza di un secolo e più, ad acquisire le fonti, maggiore ove si tratti di fatti il cui risalto è destinato a rimanere racchiuso entro i limiti della provincia, tanto più se meridionale.

Siamo in Calabria, nella Corigliano di fine ottocento.

La vita tranquilla di quella comunità del Cosentino deve registrare, a un certo punto, un evento che la scuote profondamente.

Si tratta della morte per causa violenta dell'ingegnere Antonio Palma, cinquantacinquenne, noto e stimato professionista della zona.

E' una semplice cronaca giudiziaria a darci notizie sul processo in Assise.

Alla sbarra sono due imputati, Infinita, moglie ventenne della vittima e il suo presunto amante Gerardo, falegname.

Secondo l'accusa si è trattato di un complotto ordito e pianificato dalla coppia di amanti, ispirato da quella Lady Chatterley di provincia, di fatto perpetrato dal partner.

Una donna chiacchierata dai compaesani, sposatasi in età giovanissima, senza curarsi della critiche della gente e delle riserve dei parenti del più attempato marito.

Un matrimonio d'interesse? Un buon partito per la scalata sociale? E quanto poteva durare quella storia fra persone lontane anagraficamente una generazione? Il venticello della calunnia infuriava forte. E a un certo punto la "voce pubblica" sembrava aver ragione.

Vox populi vox dei. Il rapporto naufragava sulla spinta dei sospetti, insistenti e asfissianti, del marito. Fondati, probabilmente.

Ma andiamo al dibattito in aula. E' il 2 marzo del 1896. Secondo la ricostruzione dei fatti è il fucile, il suo stesso fucile, a colpire l'ingegnere.

E la moglie, corsa in strada con la figlia in braccio, grida al suicidio, dopo l'ennesima lite causata dalla gelosia.

Ciò che contraddice in apparenza quella versione è la fuga del (presunto) amante, irreperibile per diverse ore. In aula Gerardo si giustifica asserendo di temere gli effetti della maldicenza a suo danno. E nega ogni relazione con Infinita. Ma gli indizi sono diversi, ben più schiacciati.

Oggetti come una sottoveste macchiata di sangue, mestruale secondo la testimonianza di Infinita, contraddetta però da alcune perizie.

E tutta una serie di circostanze che lasciano intravedere un'azione finalizzata al delitto degli amanti che i parenti della vittima, parte civile nel procedimento, hanno individuato anzitempo, ancor prima dell'uccisione. "E' una megera" attesta il fratello dell'ingegnere dal banco dei testimoni.

Ma il processo si insabbia su aspetti formali e cavilli procedurali.

Un grave errore di notifica invalida gli



Ara Grimani - Venezia, Museo Archeologico Nazionale

atti compiuti costringendo così i giudici a mandare tutti a casa in attesa dell'avvio di un nuovo procedimento.

Del quale non si ritrovano tracce nella successiva stampa locale di quegli anni né in archivi.

Il verdetto, da quelle prime battute in udienza, poteva sembrare scontato. Ma non può bastare il movente dell'adulterio, e una sommatoria di indizi, a provare un crimine di tale guisa.

Negli anni a venire saranno altri amanti diabolici - a Torino, in Versilia, e ancora lì nel coriglianese, di recente - ad occupare gli spazi "neri" dei giornali e a calamitare

l'attenzione dei lettori.

L'eco di quella storia invece si spegnerà gradualmente, al riparo da riflettori e curiosità storiografiche.

Non si trova un resoconto che rechi la data del giorno della verità.

Processuale naturalmente. Che resta indefinita. E la risposta su cosa sia accaduto attorno a Infinita è caduta fra le onde dello Jonio.

Silvana Palazzo

Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale - Unical

PRIMO FORMENTI AL MUSEO DEL PRESENTE DI RENDE

L'arte è la forma della mente. Come dire che ogni espressione artistica è frutto di ciò che l'artista è e di ciò che tende a comunicare.

Le opere di Formenti, a dire il vero, non paiono sforzarsi di farsi capire con voluta facilità.

Restano lì, sospese nel vuoto, con grande equilibrio stilistico e imbarazzo da parte del fruitore non addetto ai lavori, che fatica a capire quella comunicazione che essenzialmente è alla base dell'espressione artistica.

C'è, nell'essenzialità lineare dall'apparente semplicità, nell'annullamento del superfluo, un monito che riporta al Passato, a muri scrostati, a colori fortemente impastati, a volte incrostati, a volte netti e decisi.

Linee che ricordano rifugi umani, antichi, dal volto moderno, angoli dove ritrovarsi, separè dove cercare se stessi in un'armonia di forme e colori che parlano di un giusto riposo, di equilibrio tra mente e passioni forse già sopite ma non riposte nei meandri umani che Formenti fa con pura ricerca stilistica e formale.

Tra i tanti messaggi di queste raffinate opere d'autore, uno in particolare: quello di non dimenticare la Storia racchiusa in una nicchia tra reperti archeologici, emblemi di come eravamo, per capire chi siamo. S.P.

LIBRI

INSOMNIA (A BARCELONA)

Traduzione di Francesco Aceto - Edizioni Le Nuvole - 2010, pp. 103

"Insomnia (a Barcelona)", Le Nuvole, Rende, 2010 di Silvana Palazzo, è il suo ultimo lavoro di composizioni poetiche.

L'autrice, dalla poliedrica personalità, capace di calarsi nelle vesti di saggista ed in quelle di psicologa sociale, di insegnante, ma anche fondatrice - direttrice della rivista "Redazione Unical" dell'Università della Calabria, è inoltre, responsabile del Centro di Ricerca e Documentazione sul fenomeno mafioso e criminale, i suoi interessi, spaziano non solo alle problematiche della mafia e della criminalità, ma anche al mondo giovanile, al loro disagio e agli eventuali fenomeni di devianza.

Ad esprimere la sua anima vibrante di emozioni, è la poesia, un ambito che lei stessa afferma di appartenere appieno e che si è già manifestato con successo in una precedente produzione poetica: "Relazioni di psiche", 2009, alla quale è stato conferito un riconoscimento speciale della giuria nell'ambito del Premio Internazionale Fuoco sacro dell'arte (Unical 2009).

I versi sono per la poetessa il veicolo che le permette di esprimere la sua ricca interiorità emotiva, il rapporto con sé stessa e con il mondo circostante, esplicitato ancora una volta nella sua recente opera: "Insomnia (a Barcellona)", raccolta di versi nati durante un soggiorno a Barcellona nell'inverno 2008.

Sono le circostanze, i luoghi suggestivi, magnetici e incantatori di una città come Barcellona, le occasioni, i fatti, le riflessioni, che danno impulso ed energia ad una sensibilità intensa, così intensa da produrre tanti versi come piccoli capolavori.

Versi brevi ed efficaci, capaci di colpire, penetrare l'interiorità più profonda, un sussulto immediato già dalla prima poesia: - "Dentro", « È strazio di qualcosa / che ti muore / dentro/ (...) È voglia di serenità / mentre un tumulto / è dentro / (...) È l'incertezza / di chi sei / cosa vuoi e fai in te / fuori e / dentro » -.

Improvvisate paure come in: - "Insomnia", « Non so più come / si fa / a dormire / (...) Chiudere gli occhi / e diventare / come quando / più di sceglierlo / non lo potrai fare / Sonno come la morte. / Paura di non aprire / più gli occhi / al cielo / per sentirsi vivi » -.

Versi capaci di osservare come gli occhi di un pittore che sa cogliere ogni minimo dettaglio, ogni sfumatura di luce e colore, tinte forti tinte tenui e delicate come in: "Parapioggia", « Macchie di ombrelli / colorati / escono a schiera / sull'asfalto bagnato / si stagliano / nell'aria grigia d'autunno. / Si mescolano / formano colori uniti / diradati / assemblati » -.

Versi per rivedersi dentro come in: - "Inquietudine", « È una foglia / che trema / ad ogni alito / di vento. (...) È un sussulto / di vita / tra cuore / e mente / alla ricerca continua / di un punto / di riferimento » -.

Versi per rispecchiarsi in un'empatica comunione come in: - "Non voglio calarmi", « Non voglio calarmi / Nella vita quotidiana. / È la routine che mi fa / più impressione / ne avverto la ripetitività / come un'ossessione / un martello in testa / che toglie ogni speranza » -.

Melanconici, nostalgici versi si riscontrano in: - "Il rimpianto", "Il ricordo", "Sogni perduti", "Il passato", di quest'ultima poesia: « Il passato (sostantivo) / è passato (verbo). / Io l'ho dimenticato (...) / Per le speranze / perdute / per le illusioni mancate / per un periodo / non totalmente vissuto » -.

La traduzione in lingua spagnola, risulta un'efficace intuizione che permette di far compenetrare ogni singola poesia con la sonorità di una lingua che racchiude in sé una musicalità propria, frutto di storia, cultura, tradizioni e costumi.

Tutto ciò ed altro ancora, si trova racchiuso in un piccolo "scricigno": quest'opera, composta da una donna che rimanda al sorriso, alla bellezza, all'entusiasmo nelle piccole cose, alla passione per la cultura con una sensibilità immensa.

Anna Chiara Greco

LABORATORIO DI SCRITTURA CREATIVA

Apollonio di Tiana e la rivoluzione dimenticata

(ARNO SAGRES)

Non mi piace fare recensioni di libri però non posso tacere il bello e proficuo libro-studio di Lucio Russo, *La Rivoluzione Dimenticata*, (sottotitolo: Il pensiero scientifico greco e la scienza moderna) pubblicato presso la Feltrinelli, Milano, 1998, e ora tradotto in inglese, tedesco, polacco, greco e giapponese. La versione inglese ha l'illuminante sottotitolo 'come la Scienza nacque nel 300 AC e perché dovette rinascere', che ben rende il carattere dell'opera.

Il museo di Napoli, invece, fra i tanti busti ne ha uno dedicato ad Apollonio di Tiana (in

Cappadocia, oggi Turchia) un filosofo neopitagorico, messianico, itinerante e vegetariano di cui sono rimaste, delle sue (sembra) diverse opere, solo alcune lettere. La sua vita, che non fu, però, il sotto il segno del numero tre, presenta una vaga somiglianza con quella più corta del Cristo. Le date di nascita e di morte di Apollonio (1 - 97 DC) sono molto imprecise come quelle del Cristo. Il nostro però è arrivato a tarda età per poi ascendere direttamente al cielo senza passione e ricomparire poi un paio di volte, fra cui una volta all'imperatore Aureliano (214-275), fatto descritto nell'*Historia Augusta* del 4° secolo DC. Durante la sua vita si era distinto non solo per la sua saggezza e bontà ma anche per un bel gruzzolo di miracoli fra i quali non mancarono morti risorti. L'opera *La Vita di Apollonio di Tiana*, che racconta le sue vicissitudini, fu commissionata dalla madre dell'imperatore Settimio Severo (193-211), Julia Domna (?-217), madre di Caracalla, al filosofo sofista greco Filostrato (170-247). Filostrato è anche famoso per aver scritto un'acclamata (a suo tempo) *Vita dei Sofisti*. Su Apollonio e i suoi lavori alchimistici ce ne parla invece l'alchimista islamico Jabir ibn Hayyan al azdi (721-815). Se sull'esistenza di Apollonio non v'è oramai ombra di dubbio, dubbi invece sussistono sulla realtà storica dei non pochi fatti mirabolanti della sua vita. Attenti però! Infatti, se fino a non molto tempo fa i cristiani potevano guardare miracoli e risurrezioni avvenute in altre religioni come pure invenzioni, per non dire come opere del demonio, l'attuale clima di rispetto di tutti i credi propagandato dalla chiesa sconsiglia di formulare simili critiche. Se i cristiani devono rispettare, i miracoli e la resurrezione di Maometto (sembra circondato da quattro angeli) perché criticare le straordinarie 'mirabilia' di Apollonio?

Il greco, la lingua comune sia di Filostrato, di altri non pochi intellettuali e degli autori dei vangeli canonici, s'impose come lingua dei dotti sul latino, grazie all'enorme influenza della cultura ellenistica, che aveva avuto il suo centro 'nevralgico' nella Biblioteca-Università di Alessandria, dove in pratica nacque (vedi Lucio Russo) la scienza moderna assai prima che arrivassero le truppe romane.

Apollonio compare nel clima di decadenza della cultura scientifica ellenistica, che caratterizzò Alessandria e dintorni, con il passaggio di tutto il Medio Oriente, Egitto incluso, in mano romana. Una decadenza che andò di pari passo con la parallela lenta ma inesorabile distruzione della celeberrima biblioteca di Alessandria da parte delle truppe romano-pagane prima, romano-cristiane poi,

per finire con quelle maomettane. Roma, in specie, quella imperiale con imperatori divinizzati, cui bisognava offrire incenso per dimostrarne la fedeltà e che alla loro morte ascendevano per legge all'Olimpo, fu sempre



Il busto di Apollonio di Tiana (Museo di Napoli)

poco sensibile alla scienza*. I sommovimenti sociali e culturali causati dall'affermarsi dell'impero romano favorirono lo sviluppo di movimenti filosofico - religiosi, che combinavano tracce di cultura ellenistica con

elementi gnostico - misterici. Tali movimenti, preferirono esprimersi in quella, che, oramai, era da qualche tempo considerata la sola lingua dotta dell'impero, quella greca, ultimo lascito di una rivoluzione, che, secondo Lucio Russo, era già stata dimenticata e sarebbe rimasta dimenticata per ben più un millennio.

* E' stato detto che l'unico contributo scientifico dei romani sia stato quello di Cicerone, che a Siracusa si mise alla ricerca della tomba di Archimede, uno dei più grandi scienziati dell'umanità, ucciso da un soldato romano durante il sacco di Siracusa. In verità ci fu anche il bellissimo *De Rerum Natura* di T. Lucrezio Caro. La divinizzazione e resurrezione di imperatori non dovrebbe scandalizzare troppo in un'epoca in cui, senza l'aiuto di nessuna legge, il cantante Elvis Presley è stato risorto e divinizzato dai suoi sfegatati ammiratori.

Il busto di Apollonio di Tiana (Museo di Napoli)

“ASCOLTARE LE STELLE”**POESIE INEDITE DI PIERO BELLANOVA**

La Poesia come pura essenza di emozioni. Sgombra d'ogni pudore, volta a svelare l'arcano di se stessa e del Poeta che, muto, non sa dire ciò che la scrittura invece sa fare.

La poesia come frutto della percezione strettamente personale della vita. Quella reale e quella virtuale fatta di sogni e di immagini oniriche dentro cui sprofondare per non morire privati dalla comunicazione, quella vera, la sola che sa appagare.

Poeti si nasce, ma si può diventare quando il logorio della vita rende possibile "sentire i sentimenti", quando le parole, coprono, riempiendo di se stesse, quei vuoti che la prosa non sempre è capace di comunicare.

La Poesia che sintetizza e crea come un fermo immagine metafore, simbolismi, similitudini, per dire a sé e agli altri chi siamo e cosa vogliamo.

O per non dire nulla, anche il Vuoto, il Senza e riempirlo di ciò che non c'è, non esiste, per dargli, concretizzandolo, una forma, una sostanza, che si chiama, questa sì, Poesia.

Le poesie di Piero Bellanova raccolte in questo volume dal titolo Ascoltare le stelle non nascono sotto l'influsso di una corrente politica o di gruppi di ricerca sperimentale. C'è una sorta di leggerezza nella parola che non sporca mai il verso, anzi, lo eleva grazie ai continui riferimenti pregnanti alla natura "l'aria pazza di sole" o "la notte di maggio era una perla nera o quando riesce a far parlare "i petali di fiori che si sussurrano parole d'amore odorose come le nostre".

Ma non è solo la natura fonte d'ispirazione. Spesso è il sentimento d'amore fatto di desideri e sospiri. Perso "tra le tue ciglia bagnate di viola" colore della seduzione che egli subisce o "dalle tue labbra di giglio rosso" quando "l'anima mia s'arrampica leggera sui fili della pioggia".

I sentimenti, quali la Nostalgia, la Tristezza l'Estasi l'Ottimismo diventano titoli dei suoi piccoli capolavori di nudità mentale dove il desiderio di "essere una nota musicale o il calice di un giglio" evidenziano l'appartenenza ad una personalità forte e tenera nello stesso tempo.

Cosa avrebbe potuto ancora lasciare ai suoi posteri un poeta puro come Piero Bellanova?

Forse ancora potenziali opere incompiute e fugaci come la scia di una stella.

La sua poesia è bellezza in quanto ricerca estetica, ma è anche sintesi incrociata tra l'essere e il voler essere e tante altre infinite cose espresse in quella forma condensata che crea il verso che, quando arriva e riesce ad essere ascoltato, così come si ascoltano le stelle, parla e sa farsi capire.

C'è bisogno di poesia in un mondo che corre all'impazzata dove il pensiero è leggero e menzognero, l'esatto contrario della poesia che nasce dalla purezza dell'emozione che si fa pensiero, che si fa verso.

Tutto questo prezioso contributo al mondo poetico in generale ci lascia l'uomo Bellanova che, preso tra incarichi ufficiali e riconoscimenti pubblici resigli in vita, non può assistere oggi alla pubblicazione del suo vero Io, di quell'Io difficile in genere da mostrare e rendere noto, ma che lui in questa raccolta sa fare con estrema naturalezza e semplicità.

Seguendo le nuove linee di pensiero sulla poiesis intesa come forma della mente, risultato dell'interazione tra il vissuto e il presente, tra fisicità e spiritualità, tra immanenza mitica sovranaturale e platonica o quella strettamente tecnica aristotelica, nelle poesie di Piero Bellanova ritroviamo racchiuse tutte queste apparenti contraddizioni, ossimori costruttivi di una poesia capace di anticipare i tempi della concettualità moderna.

Silvana Palazzo

Prefazione al volume in corso di stampa per i tipi del CJC, Cosenza.

IL MISONEISMO...

(continua dalla 2ª pagina)

psicologo, in senso altamente qualificato, pone a fondamento dei suoi studi e della sua ricerca" (Bandini Tullio) D'altra parte, la interpretazione criminologica dell'art. 133 c.p., fa ben comprendere che "lo studio della condotta contemporanea o susseguente al reato, corrisponde a quello che, in criminologia, va sotto il nome di dinamica del reato; che in psicologia, è sommamente indicativo di aspetti e del carattere della personalità; che in psichiatria può essere sintomatico di particolari alterazioni psico-patologiche" (Giacomo Canepa).

Al riguardo, la "dinamica del reato", con l'antagonismo ed il complesso gioco dei motivi a delinquere che Benigno Di Tullio, ha evocato nel di lui trattato di antropologia criminale, denominandoli efficacemente "crimino-impellenti" e "crimino-repellenti", è indubbiamente tematica scientifica, appartenente all'indagine criminologica, ossia antropopsicologica, psichiatrica e medico-legale.

Alla luce di queste fondate ed articolate argomentazioni, non si comprende come "il magistrato possa, da solo e sulla base di informazioni di incerta attendibilità (e più spesso senza alcuna base di informazione al riguardo) emettere un così importante giudizio sulla valutazione della personalità dell'autore del reato, cioè sulla "capacità a delinquere".

D'altra parte, questa esigenza di personalizzazione della pena è insita nella stessa derivazione etimologica della parola "reato" che promana dal latino *actus rei* cioè da "atto del reo" ed è per tale motivo che il diritto penale moderno deve esaminare minuziosamente la figura della personalità dell'autore del reato attraverso una approfondita indagine peritale-giudiziale che esamini le modalità di esecuzione del reato come elementi rivelatori di una peculiare conformazione psichico o di un eventuale tipologia delinquenziale e, pertanto, la perizia non potrà limitarsi soltanto alla vecchia e circoscritta funzione di stabilire l'imputabilità ma dovrà assumere il valore di un coefficiente di giudizio psicologico e criminologico.

L'azione criminosa mediante la perizia psicologica e criminologica sarà valutata sotto il profilo della modalità dell'esecuzione del reato e del movente delittuoso unitamente ai meccanismi endogeni che hanno spinto all'azione antigiuridica l'autore del reato. Soltanto così si potrà attuare quella politica criminale tanto auspicata da un grande maestro del diritto penale, Pietro Nuvolone, secondo il quale "l'illiceità si determina in funzione dei mezzi che vengono usati per realizzarli e che, in estrema sintesi possono identificarsi nella violenza e nella frode; il che finisce per stabilire un ponte tra diritto penale e criminologia, offrendo a quest'ultima la possibilità di classificazione legate alla realtà naturalistica ed alla realtà giuridica" perché solo mediante una disamina sull'uomo delinquente si potrà irrogare una sanzione penale individualizzata ed orientata alla finalità rieducativa prevista dalla Costituzione.

Antonino Ordile

LE DONNE NEL CINEMA D'ANIMAZIONE

di Matilde Tortora

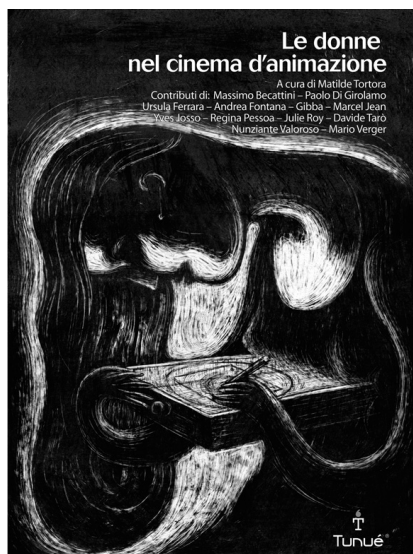


Disegnatrici, animatrici, scrittrici, registe: tutti i mestieri dell'animazione vengono declinati al femminile, in una prestigiosa antologia di contributi

incentrati sulle maggiori artiste e professioniste del cinema d'animazione internazionale del passato e del presente; a partire dalle pioniere e con alcuni *excursus* storici mandati a autorevoli studiosi di varie nazioni, delle varie epoche e delle varie cinematografie, fino ad arrivare all'oggi, il volume pubblicato da Tunué, curato dalla studiosa di cinema Matilde Tortora, rileva quanto il cinema d'animazione deve al talento, alla creatività e all'impegno di di artiste del disegno, della macchina da presa e della narrativa audiovisiva.

del cinema d'animazione, italiana ma vissuta a Parigi di cui qui racconta Yves Josso, il suo maggior biografo.

Massimo Becattini, scrivendo de *La rosa di Bagdad* mostra immagini e foto d'archivio da lui riscoperte delle donne che furono impegnate nella lavorazione di questo film, Mario Verger (è lui stesso un autore di film d'animazione), ripercorre la storia delle donne impegnate nell'animazione italiana e le commistioni frequenti tra sperimentazione e cinema d'animazione, Andrea Fontana e Davide Tarò tracciano per la prima volta un quadro esaustivo delle animatrici giapponesi e Nunziante Valoroso ha convogliato in questo nostro libro non solo una panoramica esaustiva delle donne "legend" che hanno contribuito a fare grandi i film con Walt Disney, ma addirittura la giornalista e scrittrice Oriana Fallaci che rese, in



un'intervista, un appassionato omaggio a Walt Disney e al cinema d'animazione.

Tre grandi conclamati autrici dell'animazione mondiale, *Regina Pessoa* (Portogallo), *Ursula Ferrara* (Italia) e *Signe Baumane* (Lettonia/USA), hanno partecipato al libro, disegnando per esso delle opere originali che illustrano la (doppia) copertina e al centro (o cuore che dir si voglia) del libro si situano il racconto per immagini fatto da Ursula Ferrara su "alcuni inconsapevoli maestri della mia tutta speciale passione per il cinema di animazione": un incanto di *petite histoire*, di ironia, di disegni, di colori, di arte e il racconto di Regina Pessoa "*Me, Animation, Life*": un testo luminoso, intenso, necessario e bellissimo come i suoi film animati.

Contributi di: Massimo Becattini, Paolo Di Girolamo, Ursula Ferrara, Andrea Fontana, Gibba, Marcel Jean, Yves Josso, Regina Pessoa, Julie Roy, Davide Tarò, Nunziante Valoroso, Mario Verger

LIBRI

VERSI ESTREMI di Francesco Leonetti

Prefazione di Romano Luparini, Editore +Manni, 2009

Il Poeta si descrive. Com'è oggi ma anche nel ricordo di ieri. E' un'autoanalisi questo "Versi Estremi" di Francesco Leonetti oltre che uno spaccato sociale di com'eravamo e di come ci siamo ridotti oggi. Ma, sotto il nichilismo ad oltranza, vive e pulsa l'anima del Poeta che sa fare poesia anche con gli avanzi di quel che resta dell'uomo e delle cose materiali che compongono la sua vita.

Una vita combattuta con l'estremismo degli eccessi. Una vita incapace di dare le dovute risposte. Ed allora meglio trattare in versi ciò ch'è visibile, tangibile, reale. Il resto è, e rimarrà nel dubbio, perché il Poeta che non ha più nulla da perdere, che estremizza il verso con cui nulla chiede, è cosciente di come sia presente il rischio estremo di finire sul rogo o di lasciare quell'impronta unica a chi di lui ha amato tutto, anche questa sua estrema prosaicità.

E' una specie di ossimoro l'unione tra poesia e materialismo biologico. Eppure il merito del Poeta è quello di far nascere proprio dalle cose banali della quotidianità, lo spiritus, vera essenza poetica. Se a questo si aggiunge come provocazione il vulgus giornaliero riuscendo a non intaccare l'armonia del verso, il risultato è di meraviglia.

Come quando il gesto pittorico più semplice riesce ad esprimere un

condensato di significati e di armonia estetica in una sorta di lotta impari tra il volutamente cercato e il naturalmente generato.

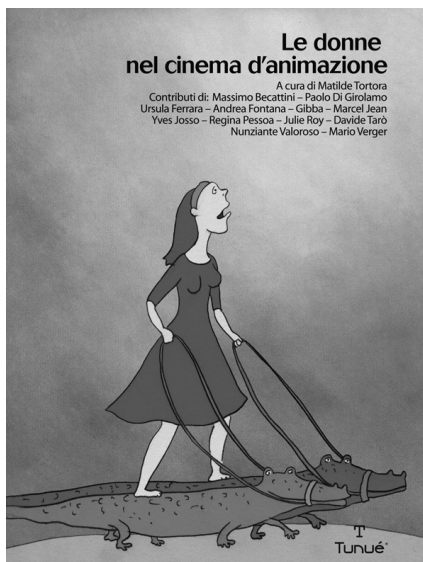
Ma è scavando negli antri più riposti di un corpo in disfacimento che si può indagare anche nell'anima. Il simbolismo c'è ed è evidente nel parallelismo tra corpo e mente. Una mente lucida che analizza il verso, disorientata nei confronti di un mondo che non riconosce più, in una sorta di incomunicabilità evidenziata dalla non conoscenza dell'inglese del viaggiatore che si sente straniero e quindi predilige gli "altri", i primitivi, con cui riesce ad instaurare

la comunicazione perché l'uomo oggi si è perso "stordito e guasto".

Anche il rapporto con la natura soffre perché troppo distante dalla città sempre più frenetica. Forte è il desiderio di farne parte come albero perché "orrenda è la città". L'unico vero legame col resto del mondo presente è lei, la "scienziata", la compagna della vita, figura di rara forza e capacità nel dividersi tra impegni di lavoro culturale e la casa, ma soprattutto nell'assistenza al Poeta che con civetteria intellettuale si autodefinisce scribacchino.

Ma la vera felicità è nel dormire. Unica alternativa ad un mondo che non piace.

Silvana Palazzo



Un libro che raccoglie interventi di grande livello, corredato di foto e documenti provenienti da importanti archivi, tra cui quelli di due grandi padri fondatori dell'animazione italiana, Gibba e Paolo Di Girolamo che ci consentono di vedere le compagne che condivisero a vario titoli il loro lavoro d'animazione, le inchiostatrici, le coloritrici, le scompositrici, le caporeparto, le sceneggiatrici, le animatrici, le registe, che con loro hanno lavorato a film animati che sono parte oramai della storia d'animazione, nonché dei "Carosello" e delle sigle animate televisive o di film.

Dal Canada due autorevoli studiosi, Marcel Jean e Julie Roy hanno contribuito con importanti testi e il National Film Board canadese ha permesso per essi di pubblicare le foto di grandi autrici e immagini dei loro film.

Importanti immagini, di cui alcune inedite, ci sono pervenute anche dall'Archivio della famiglia Indelli/de Roubaix, grazie a Patricia de Roubaix, nipote di Mimma Indelli, la grande pioniere

TEATRO

GIORGIO ALBERTAZZI AL MORELLI IN SUONI SONETTI

a cura di Comune e Biblioteca Civica

La poesia nasce dal ritmo prima ancora che dalla parola che è essa stessa suono ma anche primaria peculiarità di distinzione fra l'uomo e l'animale.

La poesia nasce dalle emozioni, sensazioni che tramutano i suoni in parole, creando quell'osmosi capace di far ridere, sorridere, piangere.

La voce umana, poi, diventa lo strumento che fa da tramite tra la musicalità orale e quella interiore dell'anima.

Uno strumento anch'essa al servizio dell'uomo che, spinto dalla voglia di comunicare sceglie all'interno di sé la parte più interessante da dire.

C'è chi della voce e dell'interpretazione poetica ne fa una professione riuscendo a incantare e fare arte come Giorgio Albertazzi che al Teatro Morelli di Cosenza è stato applaudito da una folla attenta e ammaliata dal maestro ritenuto non solo dai critici, uno dei grandi mostri sacri del teatro italiano.

EDUCARE ALL'INTELLIGENZA AFFETTIVA

(continua dalla 1ª pagina)

emozione, da *emMtus p. p.* di *emov-re*, che significa smuovere, scuotere fortemente, portare da dentro a fuori. Ciò per intendere che in ogni emozione è implicita una tendenza ad agire, difatti, - per fare un esempio -: in caso di attrazione o di simpatia, ci avviciniamo agli altri e costruiamo legami profondi; mentre nel caso della repulsione, dell'avversione o del disgusto, ci allontaniamo dagli altri o li evitiamo.

Quando si cerca di regolarle, esse si sottraggono a tale controllo e spesso si trasformano in forme disturbate e disordinate; se invece, ci si lascia andare alle emozioni, si rischia di incontrare grandi difficoltà a gestire la propria esperienza. Da qui risulta utile vivere le proprie emozioni ponendo degli argini di rego-

lazione e di gestione nei loro confronti. Tale condizione pone in evidenza l'esigenza di riuscire a riconoscerle, a non averne paura, a farvi fronte e ad orientarle in modo positivo e costruttivo per il raggiungimento dei propri traguardi ed interessi.

Emozioni, passioni e sentimenti sono strettamente legati alla coscienza, alla razionalità, all'intenzionalità autonoma deliberante. È pur vero che le emozioni possono talvolta influire negativamente sulla ragione, ma è altrettanto vero che la dimensione affettiva è inscindibile ai traguardi dell'intelletto, che la mente è fortemente condizionata dalle emozioni.

Le emozioni svolgono un'azione fondamentale di adattamento, perché ci consentono di rispondere in modo affet-

tivamente pertinente e coerente agli stimoli ed eventi dell'ambiente: in caso di pericolo improvviso, esse interrompono le attività precedenti e orientano tutte le risorse per far fronte all'emergenza.

Le emozioni evidenziano i nostri interessi e scopi, attribuiscono dinamicità e colore alla nostra vita.

I rapporti sociali si nutrono di affetto, stabiliscono, mantengono o cambiano le relazioni con gli altri, difatti, senza emotività le persone non avrebbero ragione di trovarsi insieme.

Keith Oatley, psicologa cognitiva dell'università di Toronto, afferma in un suo testo: "Breve storia delle emozioni" che la specie umana è quella più emotiva fra tutte le altre esistenti, poiché è la meno dotata dei dispositivi automatici di stimolo-risposta nell'ambiente. Le emozioni nell'uomo non sono meccanismi istintuali involontari, in quanto l'essere umano è capace di separare lo stimolo induttore e la risposta emotiva. Tale separazione permette di gestire le proprie emozioni entro certi limiti, di orientarle lungo certe traiettorie, di modificarle nel tempo, di poterle accentuare o attenuare.

Da qui l'importanza dell'apprendimento emotivo sin da bambini, e della possibilità di cambiare i propri stili emotivi negli adulti. L'obiettivo è quello di raggiungere una condizione di benessere soggettivo che consenta a ciascuno di vivere al meglio la propria vita, senza l'ansia di ottenere il massimo e l'eccellenza, dunque, una condizione di contentezza che comporta una situazione di equilibrio fra i propri desideri, le emozioni, le risorse disponibili, i vincoli e le opportunità dell'ambiente.

Oggi, più che mai, v'è la necessità di realizzare un approccio educativo globale che investa sia la sfera cognitiva che quella relazionale-emotiva. Le moderne teorie pedagogiche e psicologiche mirano a stabilire i collegamenti e l'unificazione tra intelligenza e razionalità, tra sentimenti ed emozioni.

L'emozione è un elemento essenziale del rapporto tra le persone, tanto più nel rapporto educativo, pertanto l'educazione all'emotività nei giovani è determinante per l'acquisizione di un corretto rapporto con sé stessi e con il mondo.

Oggi i ragazzi sanno leggere i codici verbali e non, mediatici e digitali, ma probabilmente non sanno leggere dentro se stessi. Sono più soli, abituati da piccolissimi alla "solitudine familiare" fatta di TV, playstation, computer, chiavi di casa, motorino. Più nervosi, impulsivi e ribelli, perché privi di quegli strumenti emotivi indispensabili per dare avvio a quei comportamenti quali autocontrollo, empatia, autoconsapevolezza, comportamenti che consentono di ascoltare, di risolvere i conflitti, di cooperare.

In tal modo, il segno violento può prendere il posto delle parole, di tutte quelle parole che i ragazzi non hanno mai imparato a pronunciare. Non si tratta di trovare le motivazioni di gesti inspiegabili, ma di riuscire a mettere in contatto il "cuore" con la mente e trasformare tale contatto in comportamento.

Se nella società attuale i giovani non trovano tali connessioni, è per il venire meno della comunicazione emotiva: il linguaggio delle emozioni ci fa capire, nella interazione tra mente e affetti, cervello e cuore, che l'uomo prima di ragionare "sente" che cosa è giusto e che cosa è ingiusto, chi è, come si deve rapportare con l'altro.

Spesso gli individui contrassegnano le proprie azioni con un'aggressività relazionale distruttiva, di disinteresse per le differenze, di un "non-sentire" portatore di un consistente disagio interiore: ciò appunto afferma Masullo in "Le emozioni e la ricerca di senso nell'epoca dell'indifferenza".

"Paradossalmente l'insensibilità non è senza malessere - egli scrive -. Anzi malessere più terribile non v'è che il sentire di non sentire, il non aver sentore d'altro se non del vuoto di sé (...). Si annega nella droga, ci si imbosca nel branco, si cede all'ossessività consumistica ed esibizionistica, gelidamente si brucia nel parossismo della crudeltà. Dilaga, variamente mascherato, il malessere dell'insensato sentire, del patire a-patico, della vita senza gusto."

L'educazione emotiva consente ai giovani di conoscere le loro emozioni, di imparare a chiamarle per nome; solo allora si potranno riconoscere, si saprà se il senso del disagio o di benessere che si prova si chiama noia, paura, rabbia, scarsa stima di sé, oppure gioia, allegria, serenità...

Uno stato di gioia ci permette di star bene con gli altri, di dare come valore sociale il benessere psicofisico. Il sentimento dell'altruismo, vissuto come esperienza personale, ci farà capire il senso della solidarietà e della cooperazione sociale. La lealtà e l'onestà favoriranno il passaggio alla dimensione sociale della giustizia e della legalità. L'autocontrollo e l'autorispetto, sarà un lavoro continuo su sé stessi e permetterà di valorizzare la dimensione sociale del rispetto per l'altro, della pace e della nonviolenza. La frugalità e la sobrietà come scelte di vita, farà riscoprire la pienezza e la bellezza di un pensiero ecologico.

Essere esperti delle proprie emozioni e dei propri sentimenti è rendersi capaci di individuare ed interpretare le emozioni ed i sentimenti altrui, è acquisire una sensibilità e una competenza necessarie per riuscire a preoccuparsi degli altri e occuparsi di loro. Daniel Goleman nel suo straordinario testo: "Intelligenza emotiva" suggerisce che, se cercheremo di innalzare l'auto-

consapevolezza, di controllare in maniera più efficace i nostri sentimenti negativi e mantenere il nostro ottimismo, se riusciremo ad essere perseveranti, nonostante le frustrazioni ed elevare la nostra capacità di essere empatici, se ci prenderemo cura degli altri e coopereremo, se stabiliremo solidi legami sociali, potremo infine sperare in un futuro più sereno.

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- Aristotele, *De Anima*, trad. it. In Id., *Opere*, vol. IV, Laterza, Roma-Bari, 1973.
- Id., *La metafisica*, trad. it. Rusconi, Milano, 1984.
- Id., *Etica Nicomachea*, trad. it. Laterza, Roma-Bari, 1999.
- Id., *Retorica e poetica*, Torino, UTET, 2004.
- Husserl E., *Meditazioni cartesiane*, trad. it. Bompiani, Milano, 1970.
- Damasio A. R., *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, trad. it. Adelphi, Milano, 1996.
- Piaget J., *Lo sviluppo mentale nel bambino*, trad. it. Einaudi, Torino, 1967.
- Morin E., *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?*, trad. it. Bompiani, Milano, 1974.
- Id., *La conoscenza della conoscenza*, trad. it. Feltrinelli, Milano 1989.
- Id., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, trad. it. Raffaello Cortina Milano 2001.
- Id., *Il Metodo. L'identità umana*, trad. it. Raffaello Cortina Milano 2002.
- Id., *Il Metodo. Lavita della vita*, Raffaello Cortina Milano 2004.
- Id., *Etica*, trad. it. Raffaello Cortina, Milano, 2005.
- Nussbaum M. C., *Terapia del desiderio*, trad. it. Vita e Pensiero, Milano 1998.
- Id., *La fragilità del bene*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 1996.
- Masullo A., *Le emozioni e la ricerca di senso nell'epoca dell'indifferenza*, in P. Venditti (a cura di), *La filosofia e le emozioni*, Le Monnier, Firenze, 2003.
- Goleman D., *Intelligenza emotiva*, trad. it. Rizzoli, Milano, 1996.
- Oatley K., *Breve storia delle emozioni*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 2007.
- Bellelli G., *Le ragioni del cuore*, Il Mulino, Bologna, 2008.
- Rossi B., *Pedagogia degli affetti*, Laterza, Bari, 2002.
- Id., *Avere cura del cuore. L'educazione del sentire*, Carocci Editore, Roma, 2007.
- Rimé B., *La dimensione sociale delle emozioni*, trad. it. Il Mulino, Bologna, 2008.
- Cofer C. N., *Motivazione ed emozione*, trad. it. Franco Angeli Editore, Milano 1977.
- Ianes D., *Demo H., Educare all'affettività. A scuola di emozioni, stati d'animo e sentimenti*, Erickson, Trento, 2007.

MUSICA

MAESTRO DI TE STESSO E NUOVI MANUALI CURCI



E' risaputo come, da Socrate a Descartes, il *conosci te stesso* sia l'imperativo che sintetizza maggiormente come affrontare le difficoltà dell'esistenza umana. *Maestro di te stesso*, PNL per musicisti. Guida pratica alla realizzazione artistica e personale con le strategie della Programmazione Neuro Linguistica, di Federica Righini e Riccardo Zadra, è un nuovo manuale edito dalla Curci che utilizza e finalizza, con egregia capacità di sintesi, le metodologie di scienze umane e PNL a fini pragmatici di sostegno

e indirizzo psicologico, opportuno soprattutto in una società complessa come quella attuale in cui il possesso di strumenti adeguati per affrontarla diventa un bisogno essenziale.

Le capacità individuali purtroppo diminuiscono nella misura in cui aumentano le incertezze e le insicurezze e la fragilità che conducono inevitabilmente all'insuccesso.

Perché mai come oggi è il successo lo scopo principale di ogni attività sia di tipo artistico che relazionale. L'abilità degli autori nel sintetizzare l'essenziale per il raggiungimento di questo obiettivo rappresenta già di per sé un aiuto notevole nel rischiarare la mente del lettore spesso confusa per i troppi input che una società massmediatica imbonitrice lo costringe a subire. Ed è un dono ai giovani ma anche a quegli adulti che devono affrontare le difficoltà tipiche del loro momento. Con sguardo attento verso studenti di musica, musicisti, concertisti che nella propria attività si trovano spesso a dover superare il momento al tempo stesso esaltante e delicato della prova di fronte ad altri, soprattutto al pubblico. La creatività, secondo De Masi, è uno degli aspetti tipici della persona. Siamo tutti creativi, l'importante è capire come e dove indirizzarla. E' in tal senso che il libro, fra PNL e socratico *gnosis eauton*, aiuta a scovare in chi lo legge la propria identità ed a rafforzarla.

Altre segnalazioni più tecniche, per musicisti o "cultori della materia".

Anzitutto *Il flauto jazz. La storia, i protagonisti, il repertorio, il metodo* di Stefano Benini nella collana Curci Jazz dedicata alla musica afro-americana. Didattica allargata, nel volume in questione, anche al flauto rock. E ancora, a firma di Filippo Daccò, la nuova riedizione riveduta e ampliata da Manuel Consigli degli *Studi didattici per chitarra jazz*. Un metodo completo, con dvd-rom allegato, unico per chi voglia iniziare o comunque approfondire pratica e competenze in materia.

A. Furfaro



Redazione

DIR. REDAZ. c/o
UNIVERSITÀ DELLA CALABRIA



ASSOCIAZIONE STAMPA ITALIANA SCOLASTICA ONLUS

DIRETTORE EDITORIALE

SILVANA PALAZZO

E-mail silvana.palazzo@libero.it

DIRETTORE RESPONSABILE

EUGENIO ORRICO

REDAZIONE:

MATILDE TORTORA, MIHAY V. PUTZ, ANTONIO

VANADIA, ANNA CHIARA GRECO,

LIONELLO POGLIANI, NANDO PACE

EMILIO COSENTINO

APRILE-GIUGNO 2010

DISTRIBUZIONE GRATUITA

ANNO VI NUMERO II

REG. STAMPA - TRIB. DI COSENZA

N. 746 DEL 17/03/2005

STAMPA TIP. CHIAPPETTA - COSENZA